

Verità

CONVERSAZIONI EDUCATIVO-RELIGIOSE CON I FANCIULLI DELLA NUOVA ITALIA

CONVERSAZIONE TERZA

I - La Creazione del Mondo

Credo in Dio onnipotente creatore del cielo e della terra.

« In principio Dio creò il cielo e la terra e la terra era solitudine e caos e le tenebre coprivano l'abisso ».

Così comincia nella « Sacra Bibbia » il racconto della creazione del mondo e le parole son poche, ma la scena è spaventosa.

E' impossibile alla mente umana immaginare la scena tremenda del momento in cui al gesto del Creatore irruppe negli spazi la forza che doveva costituire in se stessa le materie dell'universo, cioè i corpi che costituiscono le masse degli astri e forniscono gli elementi fondamentali agli organi di tutte le creature.

Un rutilare di potenze immani negli abissi e vortici e cataclismi così tremendi che la mente si smarrisce attonita nel tentare di pensarli e ci arresta vinta innanzi alla maestà dell'Onnipotente.

Nel volgere dei millenni il meraviglioso ordine delle stelle si compose nei cicli e intorno ad una di esse, il nostro bel sole, si formò uno sciame di stellucce minori. Una di queste era la terra.

Or immaginate, voi, come era la nostra terra nel suo mattino? La sua superficie, sconvolta da continui terremoti, cominciava a raffreddarsi, le montagne ancor fluide ondeggiavano accavallandosi, finchè si consolidarono e le acque del cielo poterono precipitare e radunarsi nelle conche degli oceani.

Ma le distese dei continenti e dei mari erano deserte e solo gli urli delle tempeste e i rombi dei vulcani rompevano l'alto silenzio delle solitudini. Sull'onda di luce di un mattino, finalmente, lo Spirito di Dio volò sulle acque e ad esse e alla terra ordinò di produrre le piante e gli animali.

Il rotante universo delle stelle è bellissimo, ma la nostra mente atterrisce innanzi alla sua smisurata vastità, invece la vita che verdeggia e fiorisce nelle erbe e negli alberi, che guizza nelle onde, che canta nei nidi e fremiti di richiami nel giorno e nella notte, ha una bellezza misurata apposta per le nostre forze, per il nostro incanto.

Quanto deve essere, però, più bello l'Autore di tante meraviglie!

* * *

Guarda le rocce delle montagne: marmi venati d'ogni colore, graniti e porfidi durissimi, vene di metalli scintillanti, gemme di ogni splendore...

Rocce, acqua, aria, rappresentano il primo grado delle creature, quelle che chiamiamo impropriamente cose e che hanno avuto da Dio soltanto il dono di *esistere* con l'ordine di perfezionarsi nella geometrica simmetria dei cristalli.

Vengono poi le piante che, oltre all'esistenza, hanno il dono di nascere, crescere e morire, cioè di *vegetare*, ubbidendo a mirabili equilibri di forme, colori, sapori e profumi.

Seguono gli animali che *vegetano* e *sentono* in





uno slancio crescente verso la velocità del moto, e infine noi uomini.

Quando Dio creò l'uomo si compiacque Egli stesso della sua creatura e l'amò. L'uomo è infatti la più completa delle creature, perchè racchiude, in piccolo, tutto il mondo.

L'uomo differisce dal sasso, che non vive, ma nel suo corpo utilizza le stesse materie del sasso, dell'acqua e dell'aria.

L'uomo differisce dai vegetali, ma, come essi, nasce, cresce, così che i suoi organi si può dire, vegetino sino al momento della morte.

L'uomo differisce dagli animali, ma come essi sente e si muove. In che consiste, dunque, la grande superiorità dell'uomo su tutte le creature? Nella sua capacità d'intendere ragionando e volendo.

E' vero che anche gli animali hanno un corpo e un'anima già capace di una certa comprensione. Per esempio la comprensione dei segnali, dei richiami, della voce dei loro padroni, ma la loro anima è così legata al corpo che si spegne quando questo muore, come si spegne la fiamma alla fine della candela.

La comprensione degli animali non arriva, infatti, alla libera ragione dell'uomo, che è persino capace di riflettere in sé gli attributi di Dio e di riflettere su se stesso per conoscersi.

— Che cosa vuol dire riflettere in sé gli attributi di Dio?

Iddio, creando l'uomo, lo volle a sua immagine e somiglianza, perciò gli fece dono di uno spirito immortale come è immortale Egli stesso. Quel desiderio insaziabile di perfezione che abbiamo trovato in noi è dovuto per l'appunto all'origine divina dell'anima nostra. Figlio di Dio, l'uomo vuol avvicinarsi al Padre suo. Iddio è onnipotente e l'uomo ha sete di potenza, Iddio è in ogni luogo e l'uomo non è mai sazio di velocità, il suo pensiero non conosce misura ai suoi voli. Iddio è sempre stato e sempre sarà e l'uomo vorrebbe annullare anche il tempo, sia rivivendo il passato delle generazioni, sia sopprimendo la morte. Iddio esprime se stesso nella creazione e l'uomo esprime se stesso nelle sue opere, costruzioni, invenzioni e scoperte.

E' dunque per la sua stessa natura spirituale che l'anima dell'uomo non può morire col suo corpo.

Quale cura dovremo dunque avere dell'anima nostra, cioè della parte più nobile di noi e destinata all'immortalità?

Domande da mandate a memoria:

— Chi è l'uomo?

— L'uomo è un essere ragionevole composto di anima e corpo

— Che cosa è l'anima?

— L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero.

— L'anima dell'uomo muore col corpo?

— L'anima dell'uomo non muore col



corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale.

— Quale cura dobbiamo avere dell'anima?

— Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perchè solo salvando l'anima saremo eternamente felici.

II - Gli Angeli

Se ad un tratto s'aprissero i cieli e la terribile maestà del Signore ci si rendesse manifesta, noi, cadremmo folgorati innanzi a tanto splendore.

Intorno al trono dell'Altissimo sterminati eserciti di angeli si affisano invece in Lui e vivono solo nell'eterna gioia di poter contemplare ed amare il loro Signore.

Chi sono, come son fatte queste creature che possono reggere la vista di Dio e goderne in un eterno incanto d'amore?

Gli angeli sono purissimi spiriti che, senza il peso del corpo, volano nei cieli, più veloci dei raggi della luce.

Per essi non esistono limiti di spazio e di tempo. Creature così belle e potenti noi possiamo pensarle, ma non raffigurarle, perciò quelle pitture e sculture che facciamo rappresentandoli come bellissimi fanciulli e giovani in volo, non sono che un misero tentativo per renderci meno incomprensibili delle creature soprannaturali alla cui vista non potremmo reggere. Eppure gli Angeli sono i nostri fratelli primogeniti e ci aiutano e ci custodiscono per amore di quest'anima nostra ch'essi sanno quanto sia preziosa innanzi a Dio.

III - Gli Angeli ribelli

Gli Angeli ci custodiscono e ci difendono anche perchè conoscono i nostri nemici terribili.

Queste nobilissime creature furono infatti messe alla prova, come vi fu poi messo l'uomo. Il Signore voleva che gli Angeli si dimostrassero meritevoli dei doni meravigliosi con i quali li aveva voluti tanto vicini e simili a Lui.

Primeggiava fra di essi uno di così divina bellezza che aveva nome Lucifero, cioè portatore di luce. Era il più bello di tutti, quello che aveva ricevuto doni maggiori degli altri, quello da cui Iddio avrebbe dovuto attendersi maggior corrispondenza d'amore.

Fu invece il primo perverso! In un attimo tremendo egli osò fissare Iddio, paragonarsi a Lui ed offrirsi agli Angeli fratelli in suo luogo! All'atto orrendo il grido altissimo dell'arcangelo Michele echeggiò nella vastità dei cieli: « Chi come Dio? » e le

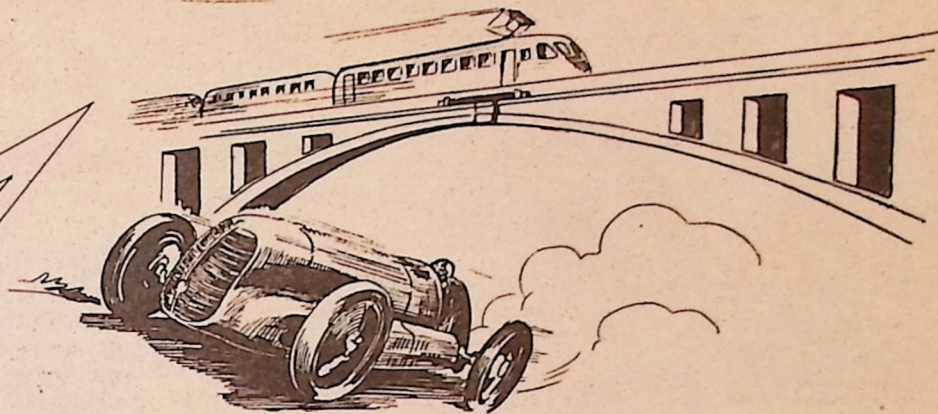
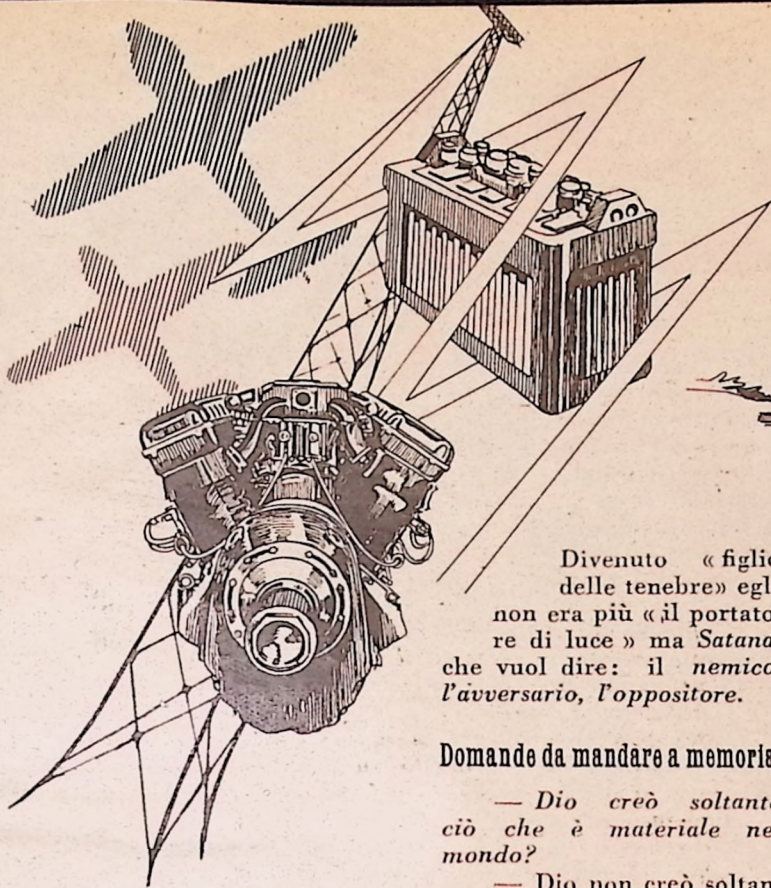
innumerevoli schiere dei figli della Luce increata seguirono l'arcangelo fedele. Purtroppo, invece, altri, e non pochi, abbagliati e superbi come Lucifero si unirono a lui. Essi non conoscevano ancora l'infalibile giustizia di Dio, ma nello stesso istante della loro ribellione l'inferno s'aprì per inghiottire nel rombo spaventoso la falange dei ribelli.

Pensate come arse d'ira e d'invidia Lucifero, allorchè vide apparire sulla Terra delle creature destinate a prendere, in cielo, il posto suo e dei suoi diavoli.



VERA VITA

è un testo di religione per gli scolari e i maestri



Divenuto « figlio delle tenebre » egli non era più « il portatore di luce » ma *Satana*, che vuol dire: il nemico, l'avversario, l'oppositore.

Domande da mandare a memoria:

— Dio creò soltanto ciò che è materiale nel mondo?

— Dio non creò soltanto ciò che è materiale nel mondo, ma anche i puri spiriti, e crea l'anima di ciascun uomo.

— Chi sono i puri spiriti?

— I puri spiriti sono esseri intelligenti senza corpo..

— Chi sono gli Angeli?

— Gli Angeli sono i ministri invisibili di Dio, ed anche nostri Custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi.

— I Demoni chi sono?

— I Demoni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia e precipitati nell'inferno, i quali, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male.

saremo chiamati innanzi a Gesù giudice degli angeli suoi ministri.

Certamente quaicuno di voi ha sentito chiamare gli angeli con diversi nomi. Per esempio: *Cherubini, serafini, arcangeli...* Perché? Che cosa significano questi nomi?

Significano che anche le milizie angeliche sono divise in ordini o gerarchie diverse, pur essendo tutti purissimi spiriti, pari nella gloria e nella felicità.

I cori degli angeli sono dunque nove raggruppati in tre ordini:

1° - *Serafini* = Angeli di fuoco, cioè ardenti d'amore per Dio.

Cherubini = Angeli glorificatori dell'Onnipotente.
Troni = Angeli sublimi per sapienza.

2° - *Dominationi* = Angeli sublimi per potenza.
Virtù = Angeli operatori dei miracoli.
Potestà = Angeli vincitori dei demoni.

3° - *Principati* = Angeli condottieri.
Arcangeli = Angeli esecutori degli ordini divini.
Angeli = Messaggeri di Dio.

P. SERCIO DE GIOIA

IV - I nove eserciti degli Angeli

Gli scrittori dei « Libri sacri », essendo ispirati da Dio, ci rivelano che gli angeli formano in paradiso schiere immutabili e li descrivono come creature così meravigliose che si possono paragonare soltanto al vento per la rapidità e al fuoco per lo splendore.

Ecco, infatti, come ne parla, rivolgendosi al Signore, il buon Giobbe:

« Tu che i tuoi angeli li fai come i venti e i tuoi ministri come fuoco fiammante. Tu agli angeli dei quali ti servi per la creazione dei tuoi voleri dai la speditezza e la velocità dei venti e l'attività e la veemenza del fuoco ».

Gli angeli sono dunque i ministri del Signore e cooperano secondo la Sua volontà, nell'immenso lavoro della creazione. Non è quindi da stupire se Iddio si serve degli angeli per beneficiare i buoni e, quando è necessario, anche per castigare i cattivi. La « storia sacra » ci racconta molti fatti in cui intervengono questi ministri del cielo..

Per esempio, quando Dio volle scacciare dal Paradiso terrestre Adamo ed Eva, perchè avevano disobbedito ai suoi ordini, mandò dei Cherubini con le spade fiammeggianti a guardia del paradiso, affinché Adamo non vi potesse più rientrare.

Quando volle far comprendere a Giacobbe che dalla sua stirpe doveva nascere il Messia, gli fece vedere in sogno le coorti angeliche che salgono e scendono dal cielo alla terra. Quando volle annunciare alla purissima Vergine la nascita del Figlio suo, il Salvatore del mondo, affidò la grande novella all'arcangelo Gabriele.

E così sulla poverissima stalla di Betlemme i pastori sentirono i cori angelici cantare « Gloria a Dio nel più alto dei cieli » e noi tutti nel giorno tremendo del giudizio universale

Mattino nel bosco

Albeggiava appena quando entrammo nel bosco e le nebbie della notte svanivano nell'aria, tra gli abeti, come veli di fate. Nel silenzio qualche uccellino tentava il primo canto; un bisbiglio argentino. Sin che di repente dardeggiò fra i tronchi il sole e svegliò splendori. Su ogni ago di pino rideva iridiscende una goccia di rugiada, l'erba e i fiori scintillavano ingemmati. Lo spettacolo era così incantevole che mi fermai a guardare tacendo sinchè il mio piccolo, che mi seguiva



VERA VITA offre ai maestri e agli scolari una didattica sempre originale e aggiornata

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus



cogliendo fragole e viole, se ne accorse e s'arrestò anche lui. Fra le colonne dei pini e dei larici il verdissimo velluto rivestiva le ripe di un laghetto azzurro come il cielo.

Una festa di fiori inghirlandava le rupi intorno al liquido argento d'una sorgente canora.

« E l'ora degli angeli », sussurrò mio figlio parlando a sè stesso e non volendo turbare la sua contemplazione avanzai verso la riva per sedermi sopra i soffici muschi d'un sasso.

« No, babbo, no... non vedi dove vai? »

E m'indicava il tappeto di muschio che stavo per calpestare.

« Che c'è, Renzo? Vado a sedermi. »

« Ma non puoi calpestare con i tuoi scarponi il muschio del bosco! ».

« E perchè? »

« La nonna mi ha detto che al primo mattino gli angeli scendono nei boschi per svegliare i fiori e la terra si copre di un tappeto di muschio, perchè essi possano passarvi con i loro piedi delicati ».

Guardai verso il folto.... mio figlio aveva ragione, gli angeli non potevan scegliere posto più delizioso per cantar con gli uccelli e i fiori e l'acqua e l'aria, gloria a Dio, nell'alto dei cieli. Non osai quindi più moltrarmi col mio rozzo piede sul tappeto dei muschi ed avanzai guardingo fra tronco e tronco nella speranza di poter sorprendere anch'io una schiera d'angeli scesa allora dal cielo. Fu mio figlio che mi tolse ogni speranza: « Però la nonna ha detto che per vederli, gli angeli, bisogna esser stati buoni, buonissimi come loro... » e sospirò. Sospirai anch'io e mi pareva d'aver recitato il « Confiteor » col mio bambino.

Luigin Capriò agli amici lettori.

Carissimi, le lettere che mi scrivete sono tante che il mio maestro non può più farne stampare qualche riga, quindi mi ha detto di scrivervi per raccontarvi i giuochetti e i discorsi che abbiamo fatto in classe guardando le fotografie dei bei quadri che potete contemplare anche voi in questo numero.

Leggete il bel racconto del viaggio di Tobio in compagnia dell'Arcangelo S. Raffaele. Poi osservate il quadro dipinto da Simone del Pollaiuolo.

Il maestro dice che il « Pollaiuolo » era anche un grande architetto e costruì palazzi magnifici.

Bene, ma a scuola, quando abbiamo veduto il quadro, avevamo già letto il racconto di Tobio e il mio compagno di banco saltò su a gridare:

« Ho guarda! Che si porta a spasso un pesce come se fosse una valigetta col manico! »

E io protestai che il Pittore non doveva aver letto bene il racconto prima di dipingere il suo quadro.

Non vi pare ch'io abbia ragione?

C'è poi un altro quadro che ci può insegnare tante bellissime cose, un quadro del



Beato Angelico, a pagina 7, rappresentante la parte destra di un suo grande quadro: Il giudizio universale.

La parte dei buoni, che risorgono e vanno in paradiso.

Il maestro ha detto: Oh che eran tutti giovani quei santi che stanno salenao a ricevere il premio eterno?

Infatti eccoli tutti con dei visi rosati e ridenti come avessero sedici anni! Perchè?

Osserviamo ancora: chi accoglie il beato all'ingresso del giardino fiorito? Il suo angelo custode, e prima l'abbraccia e poi lo fa rivolgere un saluto a Dio, poi gli dà la mano e se ne vanno insieme per la via fiorita.

Si direbbero anch'essi una ghirlanda di fiori.

E che differenza c'è tra l'angelo e l'anima beata?

L'angelo ha le ali e l'aureola, il beato una corona e il viso raggiante luce. Ecco, i due primi lassù pare che si preparino a danzare, certo sentono una musica meravigliosa, ma quantunque quel giardino, sia tanto splendido, non è ancora il paradiso... Il Paradiso, apre le sue porte, tutto luce, dove finisce la fiorita ed ecco che le anime oramai leggere e padrone dello spazio volano in alto felici come colombe di fuoco.

Questo periodo me l'ha dettato il maestro, perchè io lo avevo fatto un po' ingorbugliato, e poi perchè tra noi compagni avevamo scoperte molte cose di più guardando il bel quadro.

Provateci un poco anche voi. E' molto interessante.

L'avete fatto il presepe a scuola? Noi ci volevamo comperare delle figurine nuove, ma il maestro ha detto ch'era meglio destinare i soldi agli orfani di guerra e l'abbiamo ubbidito. Il presepe ci è riuscito bello lo stesso, perchè abbiamo costruito da noi, con del cartone, un ponte e delle casette da mettere in lontananza.

Un mio amico ha voluto fare anche una tenda per i pastori, perchè se dormivano vicino all' loro pecore, non potevano certo dormire all'aperto o avere una casa a loro disposizione.

Vi piace questo terzo numero di Vera Vita?

Parla tutto degli Angeli e mi pare che più bello di così non potrebbe essere. Fatelo dunque conoscere a tanti amici e procurate tanti abbonamenti, se volete che il nostro bel foglio continui ad essere stampato.

Vi saluto caramente a nome anche dei compagni e del maestro.

Vostro aff.mo LUIGINO.





L'EPIFANIA DEL SIGNORE

La festa dei re magi! *Va bene, ma un bravo cristiano non deve accontentarsi di sapere all'incirca la storia degli avvenimenti più importanti della vita di Gesù.*

I ragazzi intelligenti che leggono "Vera Vita" si saranno già accorti che noi cerchiamo di condurli a darsi ragione delle parole e dei nomi che spesso usiamo senza conoscerne il significato.

Epifania, che cosa vuol dire? Non vi meravigliate se anche questa, come tante altre parole usate dai primi cristiani è di origine greca. (Il perchè l'abbiamo già spiegato. Chi lo ricorda?)

Epifania, dunque, significa apparizione e ci ricorda le tre prime manifestazioni della divinità di Gesù.

La festa dell'Epifania è più antica di quella di Natale nella storia della nostra Chiesa.

La festa del 25 Dicembre, che coincide con la fine delle lunghe notti e il riallungarsi dei giorni, fu istituita a Roma nel IV Secolo, mentre l'Epifania era celebrata già dal III Secolo in tutte le chiese orientali.

Quali sono, dunque, le prime manifestazioni della divinità di Gesù?

Il Vangelo ci racconta la prima; e sarà utile leggerla per intero nel libro di Matteo:

Essendo nato Gesù in Betlemme di Giudea, ai dì di re Erode, ecco che i Magi d'oriente arrivarono a Gerusalemme, chiedendo: **«Dov'è il Re dei Giudei che è nato? Poichè abbiamo veduta la sua stella in Oriente e siam venuti per adorarlo. Udite tali cose il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme. E radunati tutti i principi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informò da loro dove il Cristo doveva nascere. Essi gli risposero: A Betlemme di Giudea, perchè così è stato scritto dal profeta: « E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra le città principali di Giudea, perchè da te nascerà il Capo, il quale reggerà il mio popolo d'Israele ».**

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, minutamente s'informò da loro del tempo preciso in cui la stella era loro appar-

sa e li mandò a Betlemme, dicendo loro: « Andate e fate diligente ricerca del Bambino, e quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, affinchè venga anch'io ad adorarlo.

Ed essi, udite la parola del re, partirono. Ed ecco che la stella, da loro veduta in Oriente, andava innanzi a loro, finchè giunta sopra il luogo dov'era il Bambino si fermò. Quando essi videro la stella, provarono una grandissima allegrezza. Ed entrati nella casa, trovarono il Bambino con Maria sua Madre e prostrati l'adorarono. E aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra. Ed essendo stati avvertiti in sogno di non ripassar da Erode, per altra strada tornarono al loro paese. .

Ora, per completare le vostre cognizioni, domandate a qualche amico sacerdote come si chiamavano i Re Magi, secondo un'antica tradizione. Egli vi dirà che questi sapienti venuti dall'oriente, forse dalla Persia, furono chiamati Baldassarre (che avrebbe rappresentato la razza di Sem (arabi, ebrei, cioè i Semiti), Gaspare che avrebbe rappresentato i figli di Cam cioè i neri (camiti) e Melchiorre, i figli di Giafet (cioè i popoli bianchi o giafetici).

Un'altra domanda interessante da farsi: Come mai ad un fanciullino nato da poco quei tre personaggi offrirono oro, incenso e mirra?

Scoprirete che questi tre doni hanno un significato speciale, perchè con l'oro si pagano i tributi ai Re, quindi Gesù è riconosciuto come re; con l'incenso si onora la Divinità, quindi Gesù è riconosciuto come Dio; con la mirra, che è una specie di resina prodotta da una pianta dell'Arabia, si imbalsamavano i cadaveri, perciò Gesù è riconosciuto come uomo mortale, cioè come il Cristo che sarebbe morto per salvarci.

Abbiamo detto che nelle Chiese orientali si celebravano oltre quella dei Re magi le altre due prime manifestazioni della divinità di Gesù. Esse riguardano, infatti, altre due belle scene ricordate dai Vangeli: il Battesimo di Gesù nel Giordano e il miracolo delle Nozze di Cana. Ma di questi fatti parleremo certamente nel prossimo numero.



L'arcangelo S. Michele sconfigge satana

San Michele

Degli Arcangeli ne conosciamo per nome tre: San Michele, San Raffaele, San Gabriele. San Michele è il capo delle schiere angeliche fedeli a Dio, quello che si oppose immediatamente alla superbia di Lucifero e lo gettò negli abissi infernali. San Giovanni nel libro misterioso delle sue profezie lo vede lottare contro il drago infernale, cioè contro Satana.

Guardatelo bellissimo e vittorioso nel magnifico quadro di Guido Reni che si trova nella Chiesa dell'Immacolata a Roma.

Il pittore non ha saputo rappresentarlo che come un guerriero armato di corazza e di spada. In realtà gli angeli non hanno bisogno di armi per combattere, né di vesti per ricoprirsì.

Osservate, però, il viso luminoso dell'arcangelo. Come è calmo e sereno anche nell'atto in cui è costretto a punire l'infame autore di tutti i mali! Il pittore non poteva esprimere meglio la sovranità degli angeli, cioè il loro dominio su tutte le passioni e tutti i mali.

San Raffaele e il buon Tobia

Viveva in Neftali, città della Galilea, Tobia, uomo giusto e sempre ubbidiente ai comandi di Dio. Durante una guerra, Salmanassar, re degli Assiri, vinse gli ebrei e li trascinò a Ninive capitale del suo regno. Tobia, con l'aiuto del Signore, si fece presto conoscere dal re, che apprezzando la sua onestà, lo lasciava libero di andare e venire dove voleva, e il buon uomo profittava di questa libertà e delle ricchezze concessegli dal re, per aiutare i suoi concittadini. Dava da mangiare agli affamati, vestiva gli ignudi e quando a Salmanassar successe il figlio Sennacherib, re crudelissimo, che odiava gli ebrei e molti ne faceva uccidere, Tobia raccoglieva i corpi dei poveretti e li seppelliva di nascosto, per non lasciarli in preda ai cani e agli avvoltoi.

Adirato per quest'opera di misericordia, il re aveva ordinato di mettere a morte anche Tobia; pensate quindi come lo rimproverassero gli amici e la stessa moglie per il pericolo che egli continuava a sfidare.

Un giorno di festa egli lasciò a mezzo il banchetto per andare a raccogliere il corpo d'un ebreo, che giaceva nella piazza, dove lo avevano scannato i carnefici del re. Un'altra volta, dopo aver scavato la fossa per un povero ucciso, Tobia, stanco si stese a dormire presso un muro, sul quale nidificavano le rondini ed ecco che gli caddero sugli occhi escrementi di quegli uccelli e diventò cieco.

Per tutto conforto gli amici e i parenti gli dissero: « Questo è il premio che ti ha dato il Signore per la tua carità? ».

E Tobia: « Non parlate così, perchè noi siamo i figliuoli dei Santi e dobbiamo accontentarci della vita che Dio ci manda ».

Morto il re cattivo e rientrato Tobia in possesso delle cose sue, egli sentendosi vecchio decise di mandare il figlio Tobiole a recuperare una somma d'argento, prestata molti anni prima a Gabelo, suo connazionale che abitava a Rages, città dei Medi. Il viaggio era però così lungo e pericoloso, che la moglie non si dava pace al pensiero di veder partire il figliuolo. Il padre, invece, che conosceva l'animo del giovane da lui stesso educato nel timore di Dio e nel rispetto della legge, gli disse: « Cercati un uomo fedele che ti accompagni nel viaggio e noi gli pagheremo una buona mercede ». Tobiole, pronto ubbidì, ed ecco proprio fuori della porta di casa un bellissimo giovane in assetto di viaggio, che pareva aspettare soltanto lui.

« Chi sei tu? » gli chiese, attratto dall'angelico aspetto.

« Un israelita ».

« Conosci forse la strada che conduce nel paese dei Medi? »

« Ne sono molto pratico, anzi sono stato ospite di Gabelo che abita a Rages ».

Si poteva dare il caso più fortunato? Tobiole rientrò di corsa in casa per avvertire i genitori del felice incontro, e Tobia volle parlare al giovane forestiero.

« Sii sempre allegro » disse salutandolo l'ospite sconosciuto.

« Posso forse rallegrarmi, io che ho perduto la vita? »

« Sta di buon cuore. Non andrà molto che Dio ti guarirà ».

Come non fidarsi d'uno che sembrava parlare in nome di Dio? Presto si accordarono e i due giovani partirono lietamente, seguiti dal cane fedele.

Cammina, cammina, ecco risplendere fra le palme la maestosa corrente del Tigri.

« Tu non sei stanco? I miei poveri piedi bruciano », esclamò Tobiole e volle scendere sulla riva per rinfrescarsi, se non che il cane cominciò ad abaiare furioso guardando l'acqua e Tobiole voleva sgridarlo, quando vide pur lui balzar dall'acqua un pesce così smisurato e ardito che gridò: « Aiuto aiuto! mi viene addosso! » « Non fuggire. Afferralo per una branchia... tiralo... così... » ordinò il giovane e difatti, avendo ubbidito, Tobiole ebbe presto guizzante e boccheggiante ai suoi piedi il gran pesce.

Che bella pesca! Lo sventrarono, ne arrostitono le carni per la colazione,

e il resto lo salarono per aggiungerlo alle provviste di viaggio. Il cane e il fegato, invece, lo conservarono a parte, perchè l'amico diceva che avrebbero fornito un'ottima medicina.

Cammina, cammina ancora; la sera stava per cadere e Tobiole domandò:

« Dove vuoi che noi alloggiamo stanotte? »

« C'è qui vicino, disse il giovane, la casa di Raguele, un uomo ricco della tua Tribù, padre di una figlia unica, Sara, che tu farai bene a domandare in sposa ».

All'improvvisa proposta Tobiole spalancò gli occhi e guardò l'amico per veder se scherzava o parlava sul serio.

Sposare la figlia di Raguele? Di quella povera ragazza, purtroppo, se ne parlava molto nel paese! Figurarsi che per sette volte aveva celebrato le nozze con sette giovani e questi eran morti, uno dopo l'altro, la sera stessa della festa.

« Ho paura che mi accada lo stesso, protestò il ragazzo, e anch'io sono figlio unico e non vorrei dar tanto dolore ai miei vecchi genitori! »

L'amico lo rassicurò con l'autorità e la saviezza dei suoi consigli e Tobiole ubbidì fiducioso come sempre.

« Di dove venite e chi siete, giovani fratelli? » domandò Raguele quando li ebbe accolti in casa.

« Noi siamo della tribù Neftali, oggi schiavi a Ninive »

« Conoscete Tobia, fratello mio? »

« Lo conosciamo » rispose Tobiole.

« Quel Tobia di cui tu parli interruppe il forestiero, è il padre di questo giovane »

« Sii benedetto, figliuolo, che hai un padre tanto buono e valente ».

E ordinò subito che si uccidesse un ariete per festeggiare gli ospiti. Immaginate però la sorpresa di Raguele, quando Tobiole gli disse che non avrebbe cenato, se prima non gli avesse accordato in sposa la figlia Sara.

L'onesto padre, ripensando ai sette sposi morti in modo così tragico, non osava dare una risposta.

Dovette intervenire per rassicurarlo il giovane misterioso, a cui nessuno sapeva resistere, e Raguele, sperando che Dio avesse ascoltato le sue preghiere, acconsentì.

Le nozze furono così celebrate, ma non troppo lietamente.

Anche Sara e sua madre piangevano al ricordo dei lutti passati e nel timore che un altro se ne preparasse.

Pensate che al mattino, appena cantarono i galli, lo stesso Raguele chiamò i servi e uscì fuori per scavare un sepolcro nuovo!

« Chi sa che non sia morto anche questo come gli altri sette, disse rientrando alla moglie, manda tu una serva a vedere ». E quella entrò e vide che gli sposi dormivano beatamente.

Allora il buon Raguele non si accontentò più di far uccidere un ariete per il banchetto, ma sacrificò due vacche grasse e quattro arieti e invitò tutti gli amici e i vicini, perchè finalmente il demonio non aveva più potere sulla sua casa.

Le feste durarono anzi così a lungo che Tobiole, oramai pieno di confidenza nel suo amico, arditamente pregò di andare lui stesso, da solo, a Rages per riscuotere da Gabelo il danaro del padre suo e l'amico, avendo accettato di cuore, tornò con lo stesso Gabelo, per farlo partecipare alla gioia di Tobiole e della sua sposa.

In casa di Tobia, a Ninive, non c'era invece molta allegria. Il povero cieco doveva subir ogni giorno i rimproveri della moglie e non sapeva spiegarsi il ritardo del figlio.

L'ansiosa madre, poi usciva di casa ogni giorno e si spiava sino a colle che dominava la strada, sperando di veder apparire da lontano l'amato Tobiole.

Infatti un mattino ella lo scorse per davvero, e ritornò gridando al marito: « E' qua tuo figlio che viene! »

Il cane fedele aveva fatto però più presto di lei ed era già in casa a correr dovunque, agitando la coda per far festa a tutti.

Figurarsi Tobia! Dimenticando d'esser cieco, si mise a correre e, se non lo aiutava un servo, sarebbe caduto inciampando qua e là.

Il buon figliuolo era tornato davvero, e sano e salvo e felice, ma si sciolse presto dagli abbracci dei genitori piangenti di gioia, per adorare il Signore e ringraziarlo; quindi, secondo l'ordine del suo compagno di viaggio prese il file del pesce e ne unse gli occhi del padre.

Miracolo del Signore. A poco a poco il velo che copriva quelle pupille si staccò e Tobia poté di nuovo contemplare il cielo e il figlio suo.

A colmare la gioia di tutti Tobiole raccontò allora le meraviglie del suo viaggio e la pesca nel Tigri e le nozze con Sara e il maleficio vinto e la ricca dote ottenuta.

Il primo pensiero dell'onesto Tobia fu quello di ricompensare il savio e generoso compagno di viaggio di



(S. Pollaiuolo) S. Raffaele e Tobiole

VERA VITA continua nella famiglia l'opera iniziata dal maestro nella scuola

suo figlio: « Dobbiamo dargli la metà di tutto quello che hai portato ».

Ma il giovane risplendente di bellezza li fece tacere: « Benedite Dio del Cielo perchè è Lui che vi ha usato misericordia... Buona cosa è la preghiera e la carità. Essa vale più che qualsiasi tesoro messo da parte, perchè libera dalla morte, purga dai peccati e fa trovare la misericordia e la vita stessa... ».

« Io pertanto manifesto a voi la verità e non vi terrò nascosto questo mistero ».

« Quando tu pregavi piangendo, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo per nasconderti di giorno in casa tua e seppellirli di notte, io presentai al Signore le tue orazioni... e perchè tu eri caro a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse e adesso il Signore mi ha mandato a guarirti e a liberare dal demonio Sara, moglie di tuo figlio, poichè io sono l'angelo Raffaele, uno dei sette che stanno innanzi al Signore ».

Che cosa avremmo fatto anche noi a simile rivelazione?

Tobia e Tobia caddero a terra tremanti, ma l'angelo disse loro:

« La pace è con voi, non temete, poichè io sono venuto a voi per volere di Dio, quindi benedite e cantate le sue lodi. Sembrava veramente ch'io mangiassi e bevessi con voi, ma io mi servo di cibo e di bevanda che non possono esser vedute dagli uomini! Or è tempo ch'io ritorni a Colui che mi ha mandato e voi benedite Iddio e raccontate le sue meraviglie ».

E detto questo sparì e non poterono più vederlo.

* * *

San Raffaele è dunque il modello degli angeli custodi e deve essere davvero un gran conforto per noi il sapere che una di queste santissime creature, che vedono Dio, e posson parlare di noi a Lui, ci sta proprio accanto e ci consiglia e ci guida. Spesso nel profondo del cuore sentiamo un impulso buono, una voce che ci spinge a fare il bene e ci trattiene dal fare il male. Or la voce e l'invito possono venire dalla nostra stessa coscienza, ma chi sa quante volte questa coscienza sonnecchia sotto l'incantesimo delle tentazioni ed è svegliata proprio dal nostro Amico di fuoco, l'Angelo custode!

L'angelo della redenzione

Grandi le missioni affidate dal Signore agli arcangeli Michele e Raffaele: sconfiggere gli angeli ribelli, rivelare agli uomini i poteri degli angeli custodi, ma la missione dell'arcangelo Gabriele è ben più meravigliosa e sublime.

No, l'umile stanzetta della casa di Maria e Nazaret non era così leggiadra di colonne e d'archi e capitelli scolpiti, come ce la dipinge il Beato Angelico, ma la grazia e l'innocenza della Vergine diffondevano bellezze e splendori ben più sfolgoranti agli occhi degli angeli. Maria non le vedeva, ma certo le scorti del cielo stavano sempre intorno a Colei, che sapevano destinata a madre terrena del Figlio di Dio.

Che cosa faceva Maria nel mattino in cui lo splendore celestiale invase la sua casa e l'angelo di Dio le apparve come un raggio di sole?

Gabriele, uno dei sette che stanno intorno al trono dell'Altissimo, era in ginocchio innanzi all'umile fanciulla e la salutava con le parole che la cristianità non ha più cessato di ripetere: *Ave Maria, piena di grazia! Il Signore è teo; benedetto il frutto del tuo seno, Gesù.*

Gabriele è dunque il messaggero dell'Incarnazione, colui che porta dal Cielo alla terra l'annuncio della redenzione, l'arrivo del Salvatore.

Infatti, anche prima che a Maria, l'arcangelo Gabriele era apparso a Zaccaria, nel tempio mentre offriva l'incenso sull'altare e gli aveva predetto la nascita di Giovanni, colui che doveva predicare la venuta del Messia prima ch'Egli cominciasse ad annunciare da se stesso la sua dottrina e la sua legge d'amore.



(B. Angelico) L'arcangelo Gabriele annuncia a Maria il mistero dell'incarnazione di Gesù

I libri sacri parlando di Gabriele lo chiamano spesso semplicemente l'Angelo del Signore e niente vieta di pensare che l'angelo apparso ai pastori di Betlem per avvisarli della nascita di Gesù, fosse Gabriele, ed egli stesso guidasse i cori degli angeli a cantar gloria sull'umilissima stalla e poi guidasse a salvamento in Egitto la Sacra famiglia.

I santi Padri credono pure che fosse Gabriele l'angelo apparso nell'orto di Getsemani nella notte tremenda della passione, per consolare il Martire divino partecipando almeno lui al suo dolore e alle sue preghiere, poichè invano Egli aveva chiesto ai suoi discepoli di vegliare e pregare almeno nell'ora tristissima in cui doveva prepararsi a morire per noi.

L'angelo dell'annunciazione, l'angelo della passione deve, dunque, essere amato da noi uomini come un ministro del cielo partecipe delle grandi gioie e degli infiniti dolori a cui dobbiamo la nostra redenzione.

IL PADRE E I FIGLI

Appoggiato al lungo bastone, un pastore mi guardava cogliere i fiori meravigliosi delle Alpi. Genziane di cielo, rododendri incarnati, stelle di candore; e quando gli fui vicino mi disse: « Perché togli anche tu questi fiori alla montagna? »

Era un uomo così venerando in volto che non seppi come rispondergli, ed egli continuò: « Un grande signore aveva costruito per i suoi figli ancor prima che gli nascessero, una casa adorna d'ogni bellezza e la circondò di giardini incantati e tesori senza fine ».

« Nacquero i figli e ancor piccini s'azzuffarono tra loro, finchè non vollero neppur riconoscere il padre e cercarono ogni mezzo per deturparne l'opera, rubando, saccheggiando, nell'avidità di tutto prendere e di possedere uno più dell'altro ».

« I fiori che hai strappato alla terra, anche tu, moriranno presto nelle tue mani senza lasciar frutto, e tu, per niente, avrai concorso a guastar l'opera di Dio. Vedi, io sono vecchio, perciò so che di molti di questi fiori si va perdendo la specie nelle nostre valli per l'inutile avidità degli uomini che vogliono godere un istante e solo per proprio conto, della loro rapida bellezza ».

* * *

Il grande Signore è Dio, i suoi figli siamo noi, e il discorso del pastore non vale solo per l'inecorta distruzione dei fiori di montagna, ma per tutti gli atti d'ingratitude e d'ignoranza con cui noi, figli, disconosciamo e guastiamo l'opera del Padre nostro che è nei cieli.

Anche noi siamo stati messi da Lui in un regno d'infinita bellezza, ricevendo il dominio su tutte le creature e persino l'amorosa protezione degli Angeli suoi.

E noi che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo per ringraziare Iddio di tanto amore? di tanta generosità?

Scrisse un autore francese del secolo scorso: « La terra è un giardino che offre a tutti i frutti suoi, e gli uomini ne hanno fatto un macello. Dovunque essi passano guastano ».

Ma se visse ai giorni d'oggi...



(B. Angelico) Gli Angeli conducono i beati in Paradiso

FANCIULLI,

questo non è un giornalino da leggere e gettar via. Conservatelo. Alla fine dell'anno

© Euro-Mediterranean Province of the Society of Jesus

NEL PAESE DELLE TIGRI E DEGLI ELEFANTI

La spedizione del diacono Do

Con la tinta bronzata e gli abiti azzurri da contadini, i due missionari francesi erano così trasformati e irriconoscibili che l'ardito Padre Combes, appena preso un po' di cibo e di riposo, avrebbe voluto subito ripartire:

« Non li attendeva forse a Go-thi monsignor Cuenot, il loro vescovo? »

Ma i fedeli annamiti non gli permisero di commettere imprudenze e lo costrinsero ad attendere che la profonda ferita alla spalla si rimarginasse e la luna piena rischiarasse la notte. Non si poteva, infatti, viaggiare di giorno perchè il mandarino che governava la regione era crudelissimo nel ricercare e perseguire gli europei, ed in particolare i missionari introdotti nel paese senza il suo consenso. Quando poterono finalmente partire, il viaggio attraverso le campagne al chiaro di luna fu, rapido e piacevole. Le risaie risplendevano come laghi d'argento e la carretta a vela scivolava veloce lungo gli argini che tenevan luogo di strade.

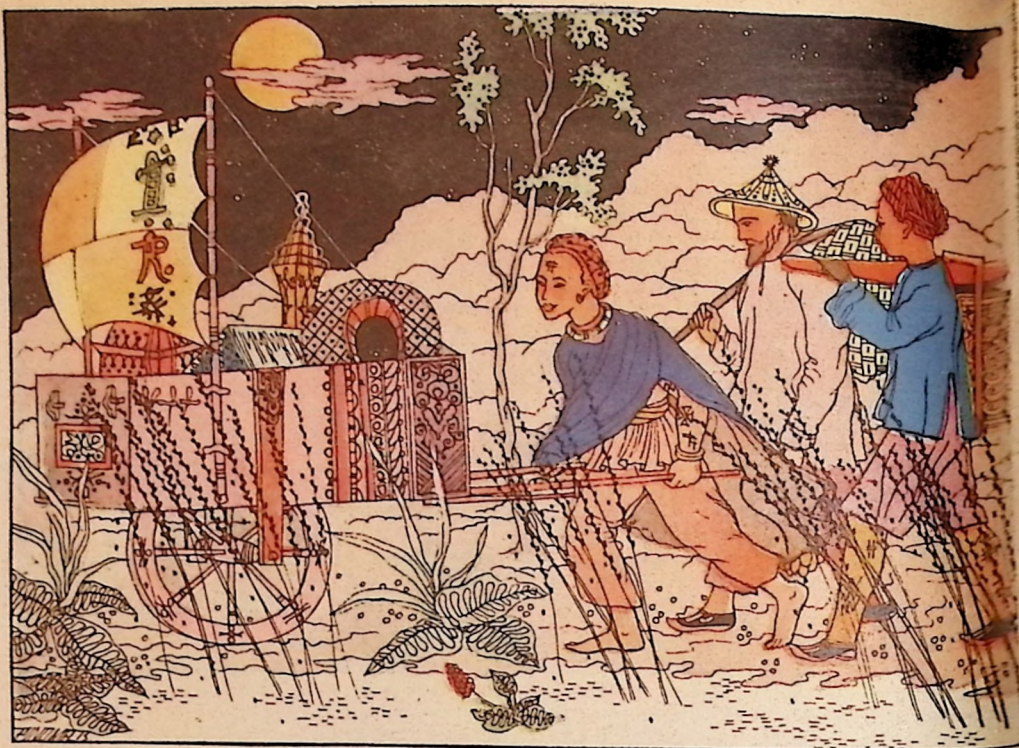
Arrivati alla fattoria, dove il santo Vescovo si nascondeva col suo piccolo seminario annamita, è inutile descrivere le accoglienze che ricevettero i due nuovi « operai della vigna ». Monsignor Cuenot mancava dalla Francia da troppi anni per non commuoversi nel vedere e ascoltare i due connazionali, che gli portavano novelle della patria sempre amata e dei rivolgimenti politici europei.

Ad un tratto l'animata conversazione fu interrotta da una serie di colpi ritmati sulle assi della porta e parecchi famigliari accorsero intorno a Monsignore.

« Non è questo il segnale di Do? diceva uno.

« Possibile che sia già di ritorno? »

Intanto, apertasi la porta, si videro entrare quattro giovani annamiti che si gettarono subito ai piedi di Monsignore.



Le vesti a brandelli, le mani, le gambe, gli stessi volti graffiati e incrostati di sangue contrastavano col sorriso dei nuovi arrivati.

« Figliuoli miei, esclamò il Vescovo, credevo che sareste stati in viaggio sei mesi almeno, come l'altra volta!

« L'altra volta, rispose il più anziano dei quattro, non era che il cuoco di un ricco mercante e nessuno s'occupava del povero Do... Ora ero un mercante vestito di seta e ben provvisto anch'io di bagagli...

« Per un ricco mercante, sorrise argutamente Monsignore, che ne dite? e indicava ai Padri gli stracci che ricoprivano appena il buon Do.

Si trattava, infatti, del diacono annamita Do, che ritornava inatteso da un'impresa evidentemente abbastanza ardua e pericolosa.

« Poveri figliuoli, continuò Monsignore rivolgendosi ai tre seminaristi che avevano accompagnato il diacono e non erano in condizioni migliori del loro capo, « come vi siete ridotti! E dunque così terribile viaggiare in quelle montagne?

Era, infatti, la seconda volta che Monsignor Cuenot inviava il suo fedele Do ad esplorare le alte valli della Cocincina per studiarvi i costumi e i linguaggi delle tribù nascoste nel mistero ostile della giungla.

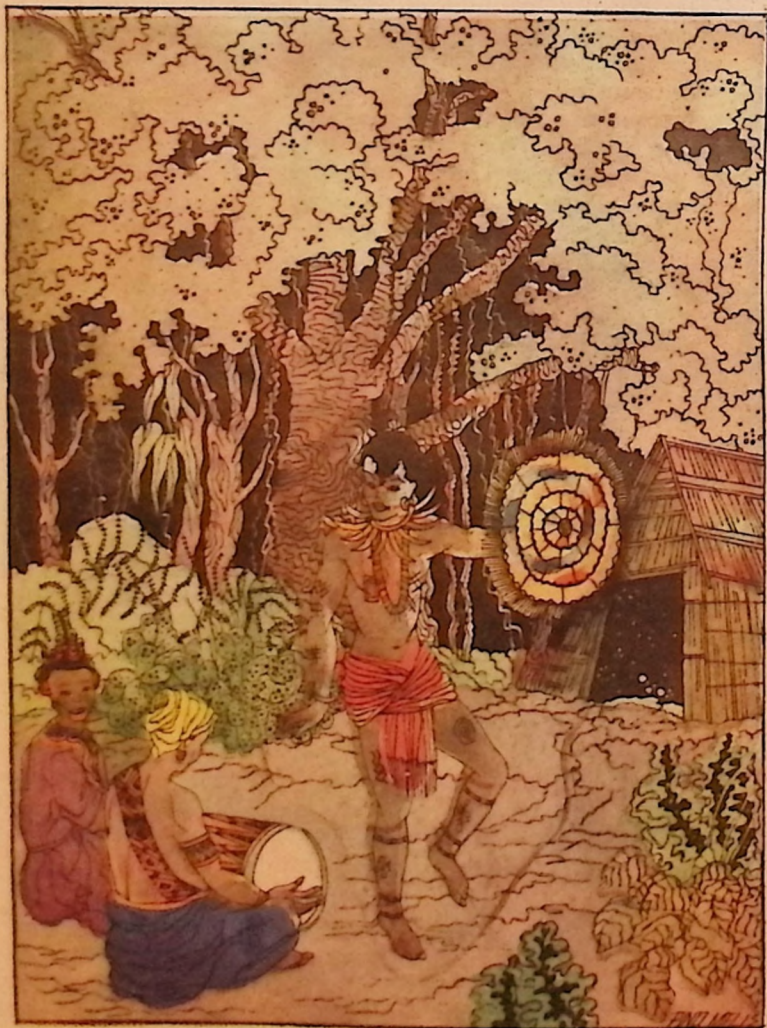
Il pallore dei volti, le ferite, la luce febbrile degli sguardi, spinsero, però, Monsignore ad interrompere i discorsi e le spiegazioni.

« Presto! Dell'acqua calda, delle vesti, del sakè. Ci racconterete tutto dopo, figliuoli ». E mentre i poveretti si ritiravano per prendere qualche ristoro, egli stesso volle spiegare ai Padri Combes e Fontaine il criterio che lo aveva determinato ad organizzare le due pericolose spedizioni del diacono Do.

Da vari anni egli vagheggiava l'organizzazione di un centro missionario tra i selvaggi delle alte valli, per discendere poi da quelle verso la pianura del Mekong e fondarvi un seminario. I poteri dell'imperatore dell'Annam e dei suoi mandarini non arrivavano di fatto lassù, dove nessuno poteva contrastare il dominio della foresta alle fiere e alle tribù dei primitivi; quindi, se i missionari fossero riusciti a conquistarsi la fiducia degli indigeni, avrebbero potuto abitare in qualche villaggio ben nascosto e svolgere l'opera loro.

(Continua).

ZAMA ZORIMA.



Una copia	L. 7
Cento copie	600
Abbonamento trimestrale	40
Abbonamento collettivo (per almeno 10 copie)	36 ciascuna

Conto corrente postale 6/565 - MISSIONI ESTERE S. FRANCESCO SAVERIO
Castello S. Francesco de' Geronimo - Vico Equense - Napoli